

Dopo la grave decisione di Tel Aviv sugli insediamenti

Tensione fra Israele e gli USA

Secca replica di Dayan alle reazioni negative della Casa Bianca - In difficoltà il negoziato bilaterale: Sadat richiama per consultazioni la sua delegazione? - Il presidente Carter incontra re Khaled d'Arabia

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Negli accordi di Camp David relativi alla riva occidentale del Giordano e alla striscia di Gaza c'era un varco attraverso il quale avrebbe potuto passare un giorno la homeland per i palestinesi. Adesso questo varco non è più. Israele lo ha chiuso con la decisione del governo di estendere gli insediamenti in quei territori mettendo così in pericolo, inoltre, lo stesso sviluppo positivo dei negoziati per il trattato di pace con l'Egitto. I dirigenti americani hanno reagito con un misto di sorpresa e di disappunto, definendo la decisione israeliana «grave e pericolosa». Ma Dayan, tornato ieri a Washington, ha replicato assai duramente. «Questa - ha detto - è la nostra politica. E non ci faremo certo influenzare dal giudizio di coloro ai quali questa politica non piace. In quanto alla trattativa con l'Egitto - ha aggiunto il ministro degli Esteri israeliano - è possibile che la nostra decisione crei degli ostacoli. Ma per noi è essenziale parlar chiaro». Il conflitto, come si vede, è aperto e aspro. Ricordare che l'assente degli accordi di Camp David rischia di saltare è forse prematuro. Ma certo l'annuncio del governo di Tel Aviv non facilita le cose. Richiamiamo brevemente i propositi della crisi odierna. Fin dall'inizio di Camp David tra americani e israeliani era affiorata una diver-

genza sui territori a ovest del Giordano e sulla striscia di Gaza. Secondo gli americani il governo di Tel Aviv avrebbe dovuto astenersi da ulteriori insediamenti in queste zone per tutto il periodo di cinque anni durante il quale si sarebbe dovuta sperimentare l'autonomia. Secondo gli israeliani invece, l'impegno a non estendere gli insediamenti era valido solo per tre mesi, vale a dire per la durata prevista delle trattative con l'Egitto per il trattato di pace. Non si trattava, come è facile comprendere, di una divergenza in poco. Poiché, infatti, negli accordi di Camp David non si specificava quale sarebbe stato il futuro dei territori a ovest del Giordano e della striscia di Gaza, gli americani, con la loro interpretazione, lasciavano la porta aperta a un passaggio di sovranità: il varco, appunto, attraverso il quale avrebbe potuto passare la homeland palestinese. L'interpretazione israeliana tendeva invece a chiudere questo varco. Se infatti era loro diritto estendere gli insediamenti, ciò significava che al termine di cinque anni non vi sarebbe stato alcun passaggio di sovranità. L'incorporazione dei territori a ovest del Giordano e della striscia di Gaza nello Stato di Israele sarebbe stata definitiva. Ed è appunto questo che il governo di Tel Aviv ha sancito stanziando quindici milioni di dollari per rafforzare gli insediamenti esistenti e ribadendo il suo diritto a creare altri non appena cominciate le trattative con l'Egitto.



BAGHDAD - L'atto di riconciliazione fra Siria e Irak: i presidenti Assad (a sinistra) e Al Bakr firmano la «carta di azione nazionale congiunta»

Assegnato ieri a Sadat e a Begin il premio Nobel '78 per la pace

OSLO - Il premio Nobel 1978 per la pace è stato assegnato ex-aequo al presidente egiziano Sadat e al primo ministro israeliano Begin. L'annuncio è stato dato dal Comitato norvegese per il Nobel, con una motivazione che elogia fra l'altro «la positiva iniziativa» del presidente americano Carter.

1977» a Gerusalemme che ha «aperto una breccia nel muro psicologico che per un'intera generazione ha impedito la comprensione e il contatto umani fra Israele ed Egitto» e avere definito gli accordi di Camp David «di per sé stessi una vittoria per l'idea della pace in questa parte del mondo». Il documento afferma che conferendo il premio a Sadat e a Begin «il comitato vuole non soltanto rendere omaggio alle azioni già compiute al servizio della pace, ma anche incoraggiare ulteriori sforzi per elaborare soluzioni pratiche che possano dare realtà a quelle speranze di una pace duratura che essi hanno fatto nascere con la bozza di accordo»; il tutto nella prospettiva di «assicurare un futuro senza guerre alle popolazioni del Medio Oriente rese esauste dalla guerra».

Dopo aver ricordato la «storica visita del novembre

La Camera conferma la linea contro l'eversione

(Dalla prima pagina)

sponsabilità di guida politica nazionale, sorretto in ciò non da manovre furbesche o da semplici combinazioni parlamentari, ma da un processo profondo di avvicinamento tra grandi forze popolari sino a ieri divise, lacerate da scontri accesi. Reichlin si è chiesto se non fosse ciò che rendesse da tempo l'on. Moro così inquieto e tormentato. Non solo - ha detto - la preoccupazione per la sua vita, ma la consapevolezza che gli eventi del '74 e del '75, e soprattutto il 20 giugno del '76 avevano creato un problema nuovo, inedito, che non consisteva solo nella difficoltà di formare una maggioranza in Parlamento, ma nell'avvio di quei processi profondi cui abbiamo accennato. Il destino, aveva detto Moro, non è più interamente nelle nostre mani. Eppure - ha ricordato Reichlin rivolgendosi direttamente a Galloni - egli decise di andare avanti, di accettare questa sfida democratica che avrebbe salvato, ecco il suo timore, reazioni

potrebbero farcela dal momento che Moro conosceva bene e al quale in altri momenti e in altre condizioni aveva anche fatto serie concessioni. Da qui è venuto l'attacco. E non c'è bisogno di pensare a patteggiamenti tra queste forze reazionarie e le BR che, certo, hanno una loro autonomia, una loro ideologia, un loro folle disegno finale completamente diverso. Se si trattasse solo di un gruppo isolato di terroristi non si spiegherebbero tante cose: i mezzi di cui dispongono (58 mila armi soppresse, sequestrate, miliaia, apparecchiature sofisticate, informazioni riservatissime), né quel senso di minaccia così grave che noi tutti avvertiamo per qualcosa che si muove così vicino allo Stato e al mondo politico. Questo è il nemico; insieme, certo, con tutto il resto: la disgregazione sociale e morale, il terrorismo endemico, le Brigate rosse. Ma allora dobbiamo dirlo chiaro, e dirlo uniti, che il nemico ha quelle dimensioni: altrimenti la polizia e magistratura non

Pericolose manovre della DC

(Dalla prima pagina)

verità scomode. In realtà, stiamo assistendo - proprio quando alla Camera il dibattito sull'affare Moro si conclude con un voto unitario - a una serie di fatti che testimoniano l'esistenza di tendenze subalterne (o addirittura sotterranee) in grado di minare il quadro degli elementi delle nostre «emergenze» economiche: intanto, a Montecatini, il ministro Bisaglia ha aperto il convegno della corrente dorotea conducendo nei confronti della linea di unità nazionale una polemica, abbastanza aperta, retta da dare una versione riduttiva dell'emergenza. L'attacco dell'ala dorotea che ha parlato per bocca di Bisaglia mira proprio a colpire i presupposti della politica di unità nazionale: in polemica con Zaccagnini, il ministro doroteo vede l'emergenza come

una parentesi, per di più «attipica» nel corso della quale dovrebbero svolgersi soltanto «alcuni aspetti congiunturali della crisi», per riprendere poi un cammino simile a quello del passato. E per sottolineare questo aspetto, Bisaglia ha detto che la scelta dovrebbe andare verso una «strada via» (anche Fanfani ha parlato di «terza via», ma in senso «autentico», non «primi» via), al capitalismo. E tutto questo nella conferma di una posizione che tende a lanciare «segnali» di mesata verso il nuovo corso socialista. Per quanto riguarda i socialisti, vi sono dichiarazioni di Craxi e di Mancini. Il segretario socialista ha detto che le sue posizioni sul governo non dipenderebbero dal PSI. A una domanda precisa (che cosa si salva di questo governo?) il segretario socialista ha risposto: «Si salta la non

Lunedì nuovo sciopero degli ospedalieri

(Dalla prima pagina)

nota», come ricorda una sua: dovranno, cioè, essere garantiti tutti i servizi di emergenza e di sussistenza. Lo sciopero dovrà incalzare il governo perché «si assuma la responsabilità che gli competono», perché mantenga fede agli accordi sottoscritti. Non è da escludere che, in risposta all'olfacciata del governo nella vertenza per gli ospedalieri, si vada a fornire un letto generalizzato, che coinvolgano tutto il settore del pubblico impiego. Una decisione in tal senso potrà essere presa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha convocato per lunedì la segreteria, per martedì le categorie del pubblico impiego c, per la prima metà di novembre, il direttivo. La situazione che si è creata con la rottura di ieri investe direttamente - a giudizio dei segretari confederali Bugli e Giovannini - «i rapporti generali con il sindacato». E' estremamente preoccupante - si è osservato da parte sindacale - il voltafaccia del governo. Al governo (rappresentato dal presidente del Consiglio e dai ministri Morino, Panfili, Anselmi e Scotti) la Federazione unitaria (presenti i segretari generali Lama, Marcario e Benvenuto e i segretari confederali Didò, Giovannini, Marini, Crea, Vanni, Buttinelli e Bugli) aveva nuovamente formulato, «nella prospettiva della programmazione triennale», precise - come si afferma nel comunicato diffuso al termine del «vertice» - per consentire una «rivalutazione complessiva e contestuale» su tre punti: 1) «i problemi connessi ai vecchi rinnovi contrattuali, procedendo alle definizioni delle questioni di equilibrio ancora aperte per alcune categorie del pubblico impiego» (statali, scuola, enti locali); 2) definire la proposta «entro la quale collocare i rinnovi contrattuali del settore»; 3) armonizzazione «i sindacati della decisione di investire il Parlamento dell'insieme delle questioni prospettate». La Federazione di categoria ha chiesto intanto una riunione urgente con le Regioni per esaminare la possibilità di una «omogenea applicazione dell'accordo» e di predisporre «i conseguenti piani di aggiornamento e di riqualificazione». Intanto la situazione negli ospedali, soprattutto di quelli in cui da tempo sono in corso le agitazioni promosse dagli «autonomi» (da ieri hanno proclamato uno sciopero a oltranza) si aggrava di giorno in giorno con serie preoccupazioni per le condizioni dei degeni e per l'assistenza sanitaria e ospedaliera più in generale. Negli ospedali in cui si è scioperato ieri per la prima volta, rispondendo all'invito della Fio, sono stati garantiti - come riferiamo in

altra parte del giornale - tutti i servizi di emergenza e di sussistenza. Il «vertice» governo-sindacati di ieri sera, oltre alla vertenza ospedaliera, ha affrontato anche i problemi della Calabria. Ha avuto carattere interlocutorio. Una nuova riunione è in programma per lunedì prossimo. In quella sede il governo si è impegnato a chiarire - ha detto Didò - «su quali linee intende operare». Nella seduta di ieri il Consiglio dei ministri aveva inoltre ascoltato una relazione del ministro Morino sul piano triennale 1978-81, in particolare, sull' stato dei lavori e sulle modalità più adeguate per giungere alla sua definizione entro l'anno. Caccia ai «fiancheggiatori»: scarcerati sette degli arrestati. ROMA - Si è impiantato l'operazione romana avviata all'inizio della settimana per far luce sui cosiddetti «fiancheggiatori» delle Brigate rosse. Sette dei sedici persone arrestate martedì scorso, infatti, sono state scarcerate per mancanza di indizi dal magistrato inquirente per la «preparazione» della Repubblica Democratica Sicca. Si tratta di Marcello Pezzotti, Antonio Montecalvino, Maurizio Del Ves-

Con due elezioni suppletive

Si è rafforzata la posizione dei laburisti in parlamento

Callaghan ha ottenuto un successo psicologico che gli consente di affrontare meglio il prossimo voto di fiducia

(Dalla prima pagina)

rale) 1512. La maggioranza laburista di 3112 voti tiene lontane le ambizioni dei conservatori che avrebbero tenuto a dimostrare, soprattutto ora, la «debolezza» cronica dell'attuale governo di minoranza e la loro capacità di rimontare definitivamente la corrente entro breve tempo. Il successo laburista a Berwick conferma d'altro canto la progressiva emarginazione e riassorbimento di quegli stessi liberali nel nuovo parlamento. Il quadro è il seguente: il governo dispone di 312 voti (308 laburisti più quattro indipendenti), le forze d'opposizione 319 fra cui 282 conservatori, 13 liberali, 11 nazionalisti scozzesi, 10 unionisti nordirlandesi, 3 nazionalisti gallesi. Secondo alcuni giornali la fermezza di Callaghan in materia di moderazione salariale avrebbe giovato alla ripresa elettorale del suo partito.

Una mossa che imbarazza l'Egitto

La reazione americana, come s'è detto, è stata mediata e netta. Ma pochi credono che essa sarà efficace. La replica di Dayan è molto significativa. Sadat, invece, fino a questo momento tace. Ha soltanto minacciato di richiamare in patria «per consultazioni» la delegazione che tratta a Washington con quella israeliana (una eventuale decisione in tal senso potrebbe essere presa nella giornata di oggi). L'imbarazzo del leader egiziano è evidente. La mossa di Begin è infatti una vera e propria provocazione ed è difficile attribuirle il valore di tentativo di placare l'opposizione al trattato con l'Egitto espressa da alcuni settori della opinione pubblica israeliana. In realtà Begin ha sempre affermato il diritto di «una scelta difficile». Tanto più nel momento in cui, dopo gli accordi tra Siria e Irak, il «Fronte arabo del rifiuto» si allarga isolando completamente l'Egitto.

Conclusa la visita di Fischer

Positiva cooperazione tra Italia e Repubblica Democratica Tedesca

ROMA - Un incontro «molto utile e fruttuoso», con colloqui che hanno evidenziato posizioni identiche o vicine sui problemi fondamentali, nonostante i sistemi diversi cui si ispirano i due paesi, così il ministro degli Esteri Fischer ha detto al termine della sua visita in Italia. In precedenza Fischer era stato ricevuto dal presidente Pertini e, dopo un pranzo offerto a Villa Madama da Forlani, si è successivamente incontrato con il ministro del Commercio estero Ossola e con il presidente del Consiglio Andreotti. Oggi è in Vaticano dove sarà ricevuto da papa Giovanni Paolo II.

Da parte di Breznev

Ufficiale l'invito di Giscard a Mosca

Dal nostro corrispondente PARIGI - Su invito di Leonid Breznev il presidente Giscard d'Estaing si recerà l'anno prossimo in visita ufficiale nell'Unione Sovietica, sulle tracce del generale De Gaulle che lo aveva preceduto a Mosca dodici anni fa aprendo un capitolo nuovo dei rapporti est-ovest. La notizia, data quasi per certa giovedì sera, dal termine dei colloqui Gromiko-Dc Guringuad, è stata confermata ufficialmente ieri pomeriggio dal portavoce dell'Eliseo dopo l'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico e il presidente della Repubblica. La visita di Gromiko a Parigi questa mattina nel corso di una conferenza stampa - ha contribuito ad at-

Rognoni incontra il ministro degli Interni tedesco

ROMA - Il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, si è incontrato ieri, all'ambasciata tedesca, con il ministro dell'Interno della Repubblica Federale, Gerhard Rudolf Baum, con il quale ha avuto uno scambio di idee circa la preparazione della conferenza di tutti i ministri dell'Interno dei paesi della CEE, fissata per il prossimo novembre a Bonn. Un comunicato precisa che il ministro Baum ed il ministro Rognoni hanno ribadito, inoltre, l'intenzione di intensificare e migliorare la collaborazione bilaterale fra i servizi di sicurezza dei rispettivi paesi, impegnati nella prevenzione e nella lotta al terrorismo.

Enrico Quadri. I familiari lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, e offrono 20.000 lire per «L'Unità». Roma, 28 ottobre 1978

Una mossa che imbarazza l'Egitto

La reazione americana, come s'è detto, è stata mediata e netta. Ma pochi credono che essa sarà efficace. La replica di Dayan è molto significativa. Sadat, invece, fino a questo momento tace. Ha soltanto minacciato di richiamare in patria «per consultazioni» la delegazione che tratta a Washington con quella israeliana (una eventuale decisione in tal senso potrebbe essere presa nella giornata di oggi). L'imbarazzo del leader egiziano è evidente. La mossa di Begin è infatti una vera e propria provocazione ed è difficile attribuirle il valore di tentativo di placare l'opposizione al trattato con l'Egitto espressa da alcuni settori della opinione pubblica israeliana. In realtà Begin ha sempre affermato il diritto di «una scelta difficile». Tanto più nel momento in cui, dopo gli accordi tra Siria e Irak, il «Fronte arabo del rifiuto» si allarga isolando completamente l'Egitto.

Un grosso scoglio che non ci voleva

Carter, dal canto suo, sta cercando di arginare il pericolo. Il presidente americano ha ritenuto ieri il re dell'Arabia Saudita così si trova in America per cure mediche da qualche settimana. Ma la situazione è tale che questa volta il più sicuro alleato degli Stati Uniti nel mondo arabo non ha potuto fornire le assicurazioni tradizionali. E come, del resto, avrebbe potuto all'indomani della decisione del governo di Tel Aviv? «E' un grosso scoglio - afferma alla Casa Bianca - e non ci voleva». E' un commento comprensibile. Se gli accordi di Camp David dovessero saltare, i palestinesi si sentirebbero pericolosamente an-

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

Un grosso scoglio che non ci voleva

che su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancor di più, raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assun- to l'incarico di un'operazione di alto rischio. La sua politica di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.